



A.S.D. BACINO DI PESCA 11 CISMON FIORELLO

*Soggetto concessionario del bacino n°11 della provincia di Belluno "Cismon Fiorello"*

[bacinopesca11@pec.it](mailto:bacinopesca11@pec.it)

[bacinopesca11@libero.it](mailto:bacinopesca11@libero.it)

A.S.D. LIBERI PESCATORI LAGO DI CORLO E CISMON

*Soggetto concessionario del bacino n°12 della provincia di Belluno "Lago di Corlo e Cison"*

[bacino12@pec.it](mailto:bacino12@pec.it)

[segreteriabacino12@pescarecisoncorlo.it](mailto:segreteriabacino12@pescarecisoncorlo.it)

A.P.D. PRIMIERO

[info@pescatoriprimiero.it](mailto:info@pescatoriprimiero.it)

A.P. VANOI

[info@pescatorivanoi.it](mailto:info@pescatorivanoi.it)

UPN – Unione Pescatori del Trentino

[info@unionepescatoritrentino.org](mailto:info@unionepescatoritrentino.org)

[upt@pec.unionepescatoritrentino.org](mailto:upt@pec.unionepescatoritrentino.org)

Alla c.a. del responsabile del Dibattito Pubblico  
Dott. Ing. Gennaro Mosca

Pec: [consorzio Brenta@legalmail.it](mailto:consorzio Brenta@legalmail.it)

Mail: [osservazioni@dp-serbatoioivanoi.it](mailto:osservazioni@dp-serbatoioivanoi.it)

e, p.c. alla c.a. :

Provincia di Belluno:  
Consiglieri Silvia Calligaro e Massimo Bortoluzzi;  
Dott. Roger De Menech  
[provincia.belluno@pecveneto.it](mailto:provincia.belluno@pecveneto.it)

Regione Veneto  
Assessore Cristiano Corazzari  
[agroambientecacciapesca@pec.regione.veneto.it](mailto:agroambientecacciapesca@pec.regione.veneto.it)  
Assessore Giampaolo Bottacin  
[difesasuolo@pec.regione.veneto.it](mailto:difesasuolo@pec.regione.veneto.it)

Provincia Autonoma di Trento  
Assessora Giulia Zanotelli  
[ass.agriamb.entilocali@pec.provincia.tn.it](mailto:ass.agriamb.entilocali@pec.provincia.tn.it)  
Assessore Roberto Failoni  
[ass.promozione.foreste@pec.provincia.tn.it](mailto:ass.promozione.foreste@pec.provincia.tn.it)

## **Oggetto: osservazioni per il Dibattito Pubblico sul progetto di costruzione del serbatoio sul torrente Vanoi**

Come soggetti portatori di interesse, di seguito le nostre osservazioni ed in nostro parere sul progetto di costruzione di un serbatoio sul torrente Vanoi proposto dal Consorzio di bonifica Brenta.

In quanto concessionari dei bacini di pesca bellunesi e trentini sull'asta del Cismon e da sempre impegnati nella gestione delle acque del torrente, premettiamo il nostro disappunto per non essere stati coinvolti direttamente nella discussione, nemmeno attraverso gli Uffici pesca delle nostre rispettive province.

Le Associazioni scriventi conoscono le criticità e le problematiche del Brenta e della sua falda freatica: si tratta di un fiume a regime torrentizio caratterizzato da grosse piene dette *brentane* e grandi magre estive come è stato ad esempio nel 2022 e sono altrettanto consapevoli delle conseguenze che ciò comporta sia per quanto riguarda il rischio idraulico sia per quanto riguarda la necessità di acqua per l'irrigazione.

ASD Bacino di pesca 11 Cismon Fiorello, ASD Liberi pescatori Lago di Corlo e Cismon, APD Primiero, AP Vanoi e UPT non ritengono però che il serbatoio del Vanoi sia la risposta adeguata a queste problematiche per tutta una serie di motivazioni che di seguito verranno illustrate e chiedono pertanto al proponente di rinunciare alla realizzazione del progetto e prendere in considerazione gli interventi alternativi all'invaso.

A nostro avviso, uno studio finalizzato all'individuazione dello strumento migliore per affrontare il problema idrico avrebbe dovuto valutare accanto alla costruzione della diga anche le alternative possibili, cosa che almeno dalla presentazione del DOCFAP non risulta essere stata fatta. Sarebbe stato interessante vedere, oltre all'ipotesi zero, anche una sesta ipotesi costituita quantomeno da un progetto di efficientamento del sistema irriguo unito al potenziamento delle AFI. Inoltre, l'ipotesi che nel DOCFAP è risultata vincente a seguito dell'analisi multicriteria, lo ha fatto raggiungendo un livello di soddisfacimento del 20% che appare davvero molto basso in considerazione della portata dell'opera.

### **Danno ambientale, fauna ittica ed attività alieutica**

*In premessa desideriamo sottolineare che le Associazioni scriventi promuovono la cultura di un'attività alieutica sostenibile e rispettosa dell'ambiente e del patrimonio ittico e gestiscono i rispettivi bacini di pesca puntando sugli aspetti qualitativi.*

*Operano con passione ed impegno volontario cercando di favorire le condizioni ottimali per l'accrescimento di una fauna autoctona rustica e sana, finalizzata, nel lungo periodo, ad un ripopolamento sempre più naturale e proprio per questo i bacini in oggetto sono ben lontani dall'essere riserve di pronta pesca.*

*I Soci di queste Associazioni non sono quindi solamente pescatori che frequentano le acque del Cismon ma sono anche - e soprattutto – cittadini attivi che sostengono una gestione di qualità delle acque e del patrimonio ittico, che è imprescindibile dalla tutela dell'ambiente e degli ecosistemi.*

Andando ad esaminare gli aspetti strettamente connessi alla fauna ittica ed all'attività alieutica, dalla presentazione del DOCFAP si apprende che verrà previsto uno sghiaiatore con una condotta che andrà a rilasciare i sedimenti nel Vanoi a valle dell'invaso. Questi rilasci andranno a creare una situazione molto diversa dal normale trasporto di sedimenti che avviene in un torrente a corso libero e saranno un danno per la fauna ittica specialmente per quella tipica delle acque salmonicole che ha livelli di tolleranza alla sospensione di sedimento decisamente inferiori rispetto alla fauna caratteristica delle acque ciprinicole. La naturale continuità monte-valle nelle dinamiche del trasporto dei sedimenti ha un'importante funzione ecologica nella determinazione degli ecosistemi e della geomorfologia dei corsi d'acqua ma gli sbarramenti la vanno però ad interrompere e questo è un danno sul piano ambientale.

Il Cismon con i suoi affluenti conta già diverse dighe (Corlo, Ponte Serra, Senaiga, Val Schener, traversa di Moline, Val Noana) le quali, dalla loro realizzazione, hanno ridotto la portata del torrente in maniera significativa contribuendo sensibilmente a limitare le condizioni di vita della trota marmorata che secondo il comitato italiano della IUCN si trova in pericolo a causa dell'alterazione dei suoi habitat naturali. Si sottolinea inoltre che sia nelle acque del torrente Vanoi sia in quelle del Cismon sono ancora presenti lo scazzone (*Cottus gobio*), che in Italia è una specie minacciata proprio dalle opere di regimentazione dei corsi d'acqua ed il gambero di fiume (*Austrapotamobius pallipes*), anch'esso considerato in pericolo secondo i criteri della IUCN red list. A questi va aggiunto anche il Barbo Canino (*Barbus caninus*), la cui specie è stenoecia e quindi molto sensibile anche a modeste variazioni ecologiche.

Il DOCFAP propone, a favore della fauna ittica, l'inserimento di scale di rimonta (peraltro obbligatorie dal 1931, R.D. 1604) nelle briglie di accumulo dei sedimenti, l'adozione di non specificate misure gestionali per incrementare la presenza delle specie e misure

economiche di sostentamento per gli impianti ittiogenici presenti. Per gli incubatoi ed i centri ittiogenici la produzione di marmorate ed in particolare di ceppo Brenta non è facile proprio a causa delle caratteristiche peculiari di questa specie che richiede condizioni ambientali di elevata qualità, motivo per cui è a rischio estinzione. Ogni anno la produzione in cattività di materiale giovanile è sempre inferiore rispetto alla domanda indipendentemente dalla disponibilità economica dei richiedenti, nonostante i progetti e le collaborazioni in atto con incubatoi e centri ittiogenici (Province, Veneto Acque, Associazioni, Bacini di pesca). Per gli altri esemplari di fauna ittica citati, la riproduzione in cattività fino ad ora si è dimostrata impraticabile. Più che di risorse economiche quindi, la trota marmorata, lo scazzone, il gambero di fiume, il barbo canino e tutte le altre specie necessitano di torrenti e fiumi a corso libero e quello del Vanoi è l'ultimo torrente del bacino del Cismon rimasto privo di sbarramenti.

Dai documenti presentati si evince che per il torrente Vanoi è stata calcolata una portata media annua di circa 6,5 mc/sec nel punto di realizzazione della diga di cui all'ipotesi C e nello stesso documento si prevede che il deflusso ecologico dovrà essere pari a 2 mc/sec. Ne deriva una riduzione della portata media durante le fasi di accumulo (mesi autunnali, invernali e primaverili) ed un rilascio in quantità superiore alla norma nei mesi estivi per far fronte alle esigenze considerate come primarie nel progetto. Ciò comporterà una pesante alterazione del normale ciclo idrologico con evidenti conseguenze sulla fauna ittica e sull'ecosistema in generale. Infatti, mentre nel periodo estivo le portate dei torrenti diminuiscono, nel caso in esame andranno invece ad aumentare per soddisfare le esigenze del Consorzio. Viceversa, nel restante periodo dell'anno, andranno a ridursi al fine di rimpinguare la scorta idrica del serbatoio. L'alterazione dei cicli idraulici non può che essere negativa per la fauna determinando un incremento dello stress per le popolazioni ittiche.

### **Costi ed aspetti socioeconomici**

La costruzione del serbatoio stravolgerà per sempre il Vanoi che non sarà più il torrente di montagna apprezzato e ricercato per la tecnica richiesta nell'azione di pesca perché al suo posto ci sarà un lago artificiale che avrà scarso valore e susciterà poco interesse dal punto di vista alieutico, cagionando un danno sociale per i pescasportivi e un danno economico per la comunità locale.

Anche nei corsi d'acqua a valle dell'invaso si verificherà una limitazione della fruizione di tipo alieutico poiché un ulteriore sbarramento a monte, in aggiunta a quelli già presenti, andrà ad incidere ancora di più oltre che sulla disponibilità di acqua anche sulla continua

variazione dei livelli del torrente e della presenza di sedimento in sospensione a causa delle ripetute regolazioni di scarichi e paratie. Queste manovre, necessarie per garantire funzionalità e sicurezza, sono però deleterie in primis per la fauna ittica e secondariamente anche per chi sta pescando a valle.

Quantificare questo tipo di danno è difficile ma per avere una dimensione numerica si consideri che ASD Bacino di pesca 11 Cismon Fiorello, ASD Liberi pescatori Lago di Corlo e Cismon, APD Primiero ed AP Vanoi contano complessivamente circa 960 Soci ai quali si aggiungono i pescatori ospiti che sono mediamente 2200 ogni anno. Accanto a questo danno di tipo esistenziale c'è però anche un danno di tipo economico poiché con la limitazione dell'attività alieutica andrà a ridursi anche l'introito economico collegato alle uscite di pesca giornaliera e plurigiornaliere. A riguardo non esistono dati economici specifici, però è doveroso sottolineare che sia per l'area trentina quanto per quella bellunese la pesca a mosca e a spinning nei torrenti di montagna è un'attrattiva che non riguarda più solo gli utenti di prossimità ma pure i turisti della pesca sportiva, e quest'ultima è in costante aumento e coinvolge i servizi di ristorazione, le strutture ricettive e talvolta anche guide e/o accompagnatori.

Se poi consideriamo che con la creazione del serbatoio verrà meno anche la possibilità di praticare il kayak, il danno turistico-economico sarà ancora più grande.

Si fatica davvero a comprendere come possa esserci un potenziamento turistico-ricreativo derivante dalla costruzione di uno sbarramento artificiale in un territorio che ha da sempre al centro della propria offerta turistica proprio la natura e l'ambiente incontaminato.

Lo studio presentato appare quindi fortemente carente sotto questo aspetto poiché giunge a conclusioni opposte rispetto a quanto si potrà verificare perché la costruzione del bacino non comporterà un incremento del settore turistico-ricreativo ma al contrario ne implicherà una riduzione e sicuramente dal punto di vista alieutico.

Per tutte queste ragioni non è possibile condividere l'idea secondo la quale la costruzione della diga sia preferibile anche in termini di sviluppo ricreativo ed occupazionale, punto 4.1 nell'analisi multicriteria.

Inoltre, i dati disponibili dal sistema statistico regionale Veneto e dai rapporti sull'occupazione in provincia di Trento evidenziano tassi di disoccupazione tra i più bassi d'Italia<sup>1</sup>, mostrando un quadro positivo dal quale non emerge l'urgenza di nuovi posti di lavoro e - aggiungiamo - men che meno di quelli collegati alla realizzazione dell'invaso.

---

<sup>1</sup>[https://statistica.regione.veneto.it/pubblicazioni\\_statistiche\\_flash.jsp](https://statistica.regione.veneto.it/pubblicazioni_statistiche_flash.jsp)

[https://www.ilsole24ore.com/art/disoccupazione-trentino-alto-adige-e-29percento-AFgQtMtD?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/disoccupazione-trentino-alto-adige-e-29percento-AFgQtMtD?refresh_ce=1)

Per la mitigazione delle modifiche ambientali nel DOCFAP vengono citati interventi infrastrutturali non ben specificati salvo la mitigazione dell'assetto geologico dell'ex strada provinciale 80. Ancora, in riferimento ai servizi ecosistemici a valle dell'invaso, il Consorzio di Bonifica Brenta argomenta che grazie all'invaso del Vanoi si potrà garantire al fiume Brenta il rispetto del deflusso ecologico previsto dalla normativa. Ma per chi gestisce un bacino di pesca è davvero difficile da comprendere, perché, come ha recentemente spiegato il Prof. Francesco Comiti, docente di Gestione dei bacini idrografici dell'Università di Padova, si tratta di uno snaturamento concettuale della finalità del deflusso ecologico. Se in un sistema fluviale il deflusso non è sufficiente dovranno essere rivisti i prelievi idrici ma non si devono costruire altre dighe, alterando ulteriormente il regime idrologico e quindi l'ecosistema fluviale stesso. Sicuramente è necessario trovare soluzioni all'emergenza idrica ma non è corretto mascherare come benefici le alterazioni idro-ecologiche che, per tutelare gli ecosistemi fluviali, vanno di fatto limitate il più possibile<sup>2</sup>.

La letteratura scientifica internazionale ormai ha ampiamente dimostrato che un fiume non deve essere gestito attraverso la bacinizzazione.

Anche l'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po ha recentemente comunicato che, studi alla mano, risulta di gran lunga preferibile l'attuazione di soluzioni in grado di far coabitare sicurezza idraulica, costi benefici e valori ambientali optando per un sistema a corrente libera piuttosto che con la bacinizzazione<sup>3</sup>. E la stessa bacinizzazione, peraltro, va contro le scelte indicate dall'Europa e in particolare dalla Restoration law entrata in vigore proprio il 18 agosto di quest'anno che prevede in Europa 25000 km di fiumi a corrente libera entro il 2030, cioè tra circa 5 anni. Sempre in Europa è attivo il *Dam Removal Europe*, un movimento del quale fanno parte WWF, The Rivers Trust, The Nature Conservancy, European Rivers Network, Rewilding Europe, Wetlands International, e World Fish Migration Foundation il cui obiettivo è quello della rimozione degli sbarramenti sui corsi d'acqua<sup>4</sup> e nel 2023 ne sono state rimosse 487<sup>5</sup>.

Se per l'Autorità di bacino del Pò sarà fondamentale lavorare insieme al mondo agricolo e agli altri portatori di interesse per contemperare le varie esigenze ci chiediamo come mai - e domandiamo - sulla base di quali motivazioni tecnico-scientifiche il Consorzio Brenta sia invece orientato nella direzione opposta.

---

<sup>2</sup> Intervista apparsa ne "Il Manifesto", 08.09.24

<sup>3</sup> Comunicato del 6 settembre 2024, <https://www.adbpo.it/autorita-di-bacino-po-bacinizzazione-del-grande-fiume-piu-i-contro-che-i-pro/>

<sup>4</sup> <https://damremoval.eu/>

<sup>5</sup> Abbattere le vecchie dighe per ripristinare il corso dei fiumi, "Il sole 24 ore", 17.10.24

Oltre ai bacini di Val Noana, Ponte Serra, Senaiga, Val Schener, Corlo e la traversa di Moline il bacino del Brenta ha a disposizione anche i circa 30 milioni di mc del bacino di Forte Buso che vengono turbinati presso la centrale di Caoria e, tramite quella di San Silvestro, scaricati nel Cismon. Inoltre, sempre presso la centrale di Caoria il torrente Vanoi viene sbarrato e una presa manda l'acqua alla centrale di San Silvestro che scarica ancora nel Cismon. Per questo motivo il bacino imbrifero sul quale poter contare per riempire l'ipotizzato invaso del Vanoi va calcolato a partire dai circa 900 m/slm fino al coronamento della diga. Gli immissari del Vanoi, i Reganel, Viosa e Val Longa in condizioni normali hanno una portata di poche centinaia di litri al secondo quindi, in un anno siccitoso come il 2022 nel quale la presa sul Vanoi non ha praticamente mai scaricato acqua, l'invaso resterebbe vuoto o quasi. Questo è un altro importante motivo di riflessione sull'efficacia di questo progetto, che si rivelerà di scarsa utilità proprio in quelle condizioni per le quali è stato pensato e questa un'altra importante ragione per la quale in tanti continuiamo a ribadire che l'invaso del Vanoi non è la risposta giusta alla crisi idrica.

Inoltre, dalla presentazione del DOCFAP si apprende che per la realizzazione dell'opera, nel caso dell'ipotesi C che è peraltro la più veloce, è stato stimato un tempo di quasi quattro anni. Ciò significa che verosimilmente per i prossimi dieci anni, in caso di siccità, il Consorzio dovrà comunque richiedere investimenti per trovare soluzioni alternative all'invaso per rispondere all'urgenza idrica (come dovrà poi continuare a fare, per le motivazioni sopra illustrate) ed a questo punto allora diventa ancora più logico e sensato pensare da subito proprio a questo tipo di risposte piuttosto che alla diga.

Si è discusso e si discute sull'impatto del serbatoio in sé ma anche tutta la cantierizzazione sarà impattante sia dal punto di vista ambientale sia dal punto di vista della viabilità nelle arterie coinvolte dal transito dei mezzi e per un periodo, come è stato stimato, molto lungo. Inoltre, posto che l'ipotizzato serbatoio riesca a riempirsi rispettando i tempi calcolati per poter poi rilasciare l'acqua nei mesi estivi, la capacità dell'invaso che in termini di impatto ambientale e potenziale rischio per i centri abitati a valle è enorme, diventa irrisoria se considerata per soddisfare le esigenze di un territorio così vasto come quello di interesse del Consorzio che comprende città come Treviso, Padova e Vicenza<sup>6</sup>.

Il progetto dell'invaso è stato presentato anche come strumento di difesa idraulica in quanto garantirebbe un effetto laminazione per i centri abitati della valle del Brenta, ma a questo scopo c'è già il lago di Corlo. Nel P.N.I.I.S.S.I. sono stati previsti i fondi destinati ai lavori per

---

<sup>6</sup> Intervento di Piero Somavilla di Acqua Bene Comune all'incontro pubblico di Longarone del 21 settembre 2024, Corriere Delle Alpi, 23 settembre 2024.

il recupero della limitazione di invaso che, una volta conclusi – e sicuramente in tempi inferiori rispetto a quelli necessari per la realizzazione della diga –, permetteranno un aumento della capacità di invaso stimato attorno ai 6 milioni di m<sup>3</sup>. In questo modo il Corlo sarà in grado di garantire un effetto di laminazione ancor maggiore di quello già svolto fino ad ora.

Nell'analisi multicriteria esposta nel DOCFAP tra i fattori socioeconomici non è stata considerata la percezione sociale dell'opera e nostro avviso questa è un'altra grande mancanza. La voce delle Istituzioni, delle Associazioni e della popolazione del territorio che dovrebbe ospitare l'invaso ma che questo invaso non lo vuole non può certo essere un dettaglio trascurabile. Ci chiediamo come mai, a fronte di un'opposizione così forte, compatta e qualificata e che probabilmente in Italia non ha precedenti, ci sia ancora sul tavolo il progetto di una diga.

Inoltre, da Associazioni del territorio, non possiamo non sottolineare negativamente la mancanza di un appuntamento del dibattito pubblico nella provincia di Belluno ed in particolare nel comune di Fonzaso che è quello che con la realizzazione dell'invaso andrebbe a corre i rischi maggiori in termini di sicurezza.

Come ha sottolineato in più occasioni il Presidente della provincia di Belluno, la montagna non è gelosa della sua acqua ma pretende rispetto.

Montagna e pianura non devono essere nemiche ma coesistere rispettando i naturali equilibri e collaborando in maniera saggia e lungimirante: da qui la necessità di abbandonare il progetto della diga per fare posto alle alternative più sostenibili ed iniziare quel cambio di strategia radicale che altri Paesi europei hanno già intrapreso.

### **Aspetti geologici**

Anche nel DOCFAP è indicato che dai rilievi geologici di campo viene confermata l'elevata pericolosità geologica della Val Cortella, già censita con i gradi di rischio più elevato nella Carta di Sintesi della pericolosità della Provincia autonoma di Trento. Tuttavia, per il volume delle zone e delle nicchie di distacco studiate, i tecnici incaricati dal Consorzio bonifica Brenta ritengono che queste masse rocciose non abbiano la capacità di procurare onde di sormonto della diga mentre per quanto riguarda la frana esistente di Gasperi-Pugnai sia sufficiente costruire la diga più a valle in modo che non vi siano interazioni con essa.

Questa soluzione, proprio per la sua semplicità, lascia davvero perplessi poiché è difficile pensare che non sia venuta in mente ad alcuno dei tecnici incaricati nei passati studi di fattibilità della diga, neanche in quelli precedenti al Vajont. E' inoltre grave la mancanza di



uno studio accurato riguardante i volumi, la quantità e la localizzazione dei possibili crolli di materiale roccioso e le conseguenze che andrebbero ad avere nell'invaso. Senza uno studio dettagliato ed approfondito in grado di confermare la stabilità dei versanti non è possibile pensare ad un simile progetto, ed il geologo Alfonso Tollardo che queste zone le conosce bene lo ha ribadito pubblicamente in diverse occasioni.

Stiamo assistendo a cambiamenti climatici che ci portano ad eventi estremi sempre più intensi e sempre più frequenti che hanno messo a dura prova la fragilità delle nostre montagne. Ad oggi non è possibile sapere come i versanti della Val Cortella, in parte di roccia dolomitica ed in parte di roccia calcarea, potrebbero reagire alle sollecitazioni di questo tipo e non soltanto quindi all'acqua presente nell'ipotizzato vaso. Insistere per la costruzione di una diga in una valle ad elevata pericolosità geologica, a queste condizioni, non appare ragionevole. Il prof. Ing. D'Alpaos, illustre studioso di ingegneria idraulica ed idrodinamica dell'Università di Padova, già membro della Commissione grandi rischi della Regione Veneto, si è espresso più volte a riguardo ed è fermamente contrario alla realizzazione dell'opera.

Nella presentazione del DOCFAP i punti 1.2, 1.3 e 1.4 relativamente al macro-criterio "geologia" utilizzato nella matrice multicriteria non fanno altro che evidenziare il peggioramento, dal punto di vista geologico, conseguente alla realizzazione dell'invaso. Siccome la questione sicurezza è collegata agli aspetti geologici e la garanzia di totale sicurezza dovrebbe essere condizione imprescindibile per la realizzazione della diga, tutto questo dovrebbe suggerire l'archiviazione del progetto. Un aspetto doveroso che chiediamo venga chiarito pubblicamente è l'indicazione di chi si assumerà la responsabilità per quanto riguarda la sicurezza per la popolazione a valle ed in prossimità dell'invaso ed in quali termini.

Sempre in riferimento al macro-criterio geologia, lascia basiti che si voglia attribuire un punteggio positivo alle opere di mitigazione della caduta massi, per la cui realizzazione non è certo necessario costruire una diga.

Non è stata minimamente presa in considerazione l'ipotesi di un cedimento strutturale dello sbarramento per causa umana in seguito ad attentati o guerre, che invece sono purtroppo possibili come dimostra il caso del recentissimo crollo della diga Kakhovka nell'ambito della guerra in corso tra Russia ed Ucraina. Nello specifico, l'invaso prospettato nell'ipotesi C essendo a struttura mista ed avendo una parte in terra, risulta particolarmente vulnerabile sotto questo aspetto.

In apertura della presentazione del DOCFAP è stato sottolineato come il concetto di rischio sia un concetto probabilistico. Ma questo rischio, noi, che ci troviamo a valle ed in prossimità dello sbarramento non lo vogliamo correre.

E' stato ricordato anche che in Italia esiste un Ministero deputato al controllo delle infrastrutture proprio a garanzia di sicurezza, ma i bellunesi ed i trentini non hanno dimenticato le tragedie del Vajont e della Val di Stava. Il diritto a poter condurre una vita libera da questa paura, il diritto alla libertà di vita, va rispettato al pari delle necessità degli agricoltori della pianura ed è per questo motivo che veniamo a chiedere soluzioni alternative all'invaso, che ci sono e per le quali efficacia ed efficienza – oltre che economicità – sono già state dimostrate.

### **Proposte**

La tutela della risorsa idrica è necessaria tanto dal punto di vista quantitativo quanto da quello qualitativo poiché non bisogna dimenticare che una parte non indifferente delle acque del Veneto è compromessa a causa dell'inquinamento.

La letteratura tecnico-scientifica sottolinea come la scelta migliore, in termini di gestione, sia quella di conservare l'acqua in falda anche perché in questo modo si ha il vantaggio ulteriore di avere acqua di qualità adatta anche per il consumo umano. A nostro avviso è fondamentale investire in maniera strategica su piani di ricarica artificiale della falda incrementando le aree di infiltrazione forestali (AFI), sul "Piano laghetti" ANBI e su interventi di allargamento e rialzo della quota del Brenta, penalizzata da anni di escavazione. Quest'ultima tipologia di intervento, oltre che a favorire il processo di ricarica della falda andrebbe a migliorare anche la qualità idromorfologica del fiume ed a garantire maggior sicurezza durante le piene, unitamente allo sghiaimento dei bacini già esistenti ed in particolare di quello già citato dell'invaso del Corlo.

Proprio il Consorzio di bonifica Brenta anni fa è stato tra i primi a sperimentare le AFI nel proprio territorio con i progetti Life Aquor, Life Trust e RedAFI e il bilancio di attività di quel periodo, circa un quinquennio, ha mostrato che si possono infiltrare circa 5.000 m<sup>3</sup> d'acqua al giorno per ogni ettaro. In 200 giorni fuori dal periodo irriguo, questo sistema può accumulare circa 1 milione di metri cubi d'acqua, un risultato significativo. Con un metro cubo al secondo di acqua derivata dal Brenta si possono alimentare circa 20 ettari di AFI ed infiltrare 20 milioni di metri cubi di acqua. Una cinquantina di ettari di AFI permetteranno di tesaurizzare la medesima capacità di invaso prevista per la diga del Vanoi, con una spesa

estremamente inferiore<sup>7</sup> e soprattutto senza sacrificare l'ultima valle rimasta e senza rischi per la sicurezza pubblica.

Sarebbe interessante capire come mai il Consorzio abbia abbandonato questa strada.

Un altro aspetto utile sul quale intervenire riguarda la pianificazione della gestione dell'acqua, perché non è possibile pensare ad un progetto come quello della diga senza avere un piano di gestione della risorsa idrica che preveda un efficientamento dei sistemi di irrigazione e se necessario anche una rivalutazione delle tipologie di colture.

Per contrastare l'emergenza climatica e la siccità è necessario ragionare anche in termini di buone prassi poiché cercare in qualsiasi modo di mantenere i sistemi produttivi che hanno contribuito a queste problematiche non solo non è sostenibile ma non è nemmeno sensato. Attualmente è disponibile una vasta letteratura che va a comprovare l'efficacia di queste tipologie di azioni per la salvaguardia della risorsa idrica, a partire dai diversi progetti di ricerca ed intervento molti dei quali promossi da Veneto Agricoltura e dagli studi di Mezzalira, Niceforo, Colombani, Mastrocicco, Gusmaroli e Salemi, solo per citarne alcuni.

L'agricoltura può - e dovrebbe - giocare un ruolo determinante nel cercare di arginare il deficit nel bilancio idrogeologico della pianura veneta contribuendo alla gestione delle acque e alla ricarica artificiale della falda in particolare nelle fasce dell'alta pianura, laddove l'equilibrio del sistema idrico è più delicato e attualmente più a rischio.

Per ASD Bacino di pesca 11 Cismon Fiorello, il Presidente Lorenzo Trento

Per ASD Liberi Pescatori Lago di Corlo e Cismon, il Presidente Enzo Querincig

Per APD Primiero, il Presidente Gianni Bellotto

Per AP Vanoi, il Presidente Dino Taufer

Per Unione Pescatori Trentini, il Presidente Stefano Martini

27 ottobre 2024

---

<sup>7</sup> Mezzalira G, La gestione dell'acqua in agricoltura. Soluzioni alternative in montagna e in pianura, Fonzaso, 15 ottobre 2024.

<https://www.ildolomiti.it/altra-montagna/ambiente/2024/le-aree-forestali-dinfiltrazione-come-alternativa-alla-diga-del-vanoi-cosa-sono-come-funzionano-e-come-possono-aiutare-ad-adattare-l%E2%80%99agricoltura-in-pianura>